

# È SPARITA LA MAFIA

MA NON CONTANO SOLO I MORTI

## Così abbiamo smesso di cercare la mafia

**ROBERTO SAVIANO**

**D**OV'È oggi la mafia? Come facciamo a riconoscerla? Letizia Battaglia è stata l'occhio che ha raccontato al mondo, forse più di chiunque altro, rendendolo archetipo, il concetto complicatissimo di mafia.

**A**TTRAVERSO immagini: bambini che giocano con armi, corpi dilaniati dalla lupara, volti sfigurati dalle urla, silenziosi drappi neri. La sua arte, mostrare senza fare scempio. Erano gli anni '80 e la mafia non esisteva, anzi, non doveva esistere. Oggi chiudiamo un cerchio durato quasi quarant'anni e costato la vita a centinaia di persone. Oggi, come agli albori della lotta alla mafia, la mafia è tornata a non esistere. Chi ne parla è visionario, la vede ovunque, si arricchisce raccontandola. Chi ne parla diffama, rovina nel mondo l'immagine dell'Italia. Della mafia non bisogna parlare e non solo per volontà della mafia, ma per preservare carriere politiche. Quando sentiamo dire che chi parla di mafie diffama, in realtà il sottotesto è: chi parla di mafie, ed è ascoltato oltreconfine, mette in pericolo la credibilità politica di chi amministra territori a rischio.

Dov'è oggi la mafia? È la domanda che Letizia Battaglia, dopo averla raccontata per anni, ha fatto ad Attilio Bolzoni per il suo blog "Mafie" su *Repubblica.it*. A me questa domanda la fanno spesso i giornalisti stranieri quando vengono in Italia e non riescono a riprendere o a essere testimoni di aggressioni o sparatorie. Quando non riescono a vedere da vicino come funziona il racket, quando non si accorgono della violenza che modella interi quartieri e che non si può sovrapporre a quella mostrata da film o serie tv.

Chi non vede le mafie oggi, forse, non le sta cercando o non le sta cercando nel modo giusto. Prima mafia era sinonimo di povertà e degrado, oggi in parte è ancora così nei suoi luoghi d'elezione, ma altrove la mafia è imprenditoria, appalti, speculazione. Oggi è difficile vedere la mafia perché è simile a tutto il resto. Generazioni che hanno visto la mafia, da fenomeno sconosciuto al mondo, diventare centrale, oggi devono mutare il proprio sguardo e capire che cercare la mafia dove si spara vuol dire osservare solo un segmento.

Oggi la mafia non è invisibile, è solo che non viene più cercata. E non viene più cercata anche perché ci siamo convinti di averla trovata. E quindi finiamo per fare come i giornalisti stranieri che, se non hanno ripreso una sparatoria, si convincono che in fondo la mafia non esiste davvero, che è solo un'invenzione letteraria. Senza lupara diventa complicato raccontare. Eppure la lupara c'è e ci sono i morti a terra, e c'è sangue, innocente o colpevole, che lorda e non chiede più vendetta. Se muori per sbaglio, arrivano promesse di telecamere, di maggiore controllo e poi la realtà è che interi quartieri a Napoli per le forze dell'ordine sono *off limits*. Se muori da pregiudicato, sei nato e cresciuto in un territorio che spesso non dà scelta, "uno in meno", questo si ripete per non affrontare il fallimento. E allora si segue la regola cinica che molti hanno scelto di darsi, di mafia si può parlare, ma solo in tre casi: quando ci sono morti eccellenti (Falcone diceva, provocando, che ci vogliono due morti eccellenti l'anno per combattere la mafia); quando ci sono molti, moltissimi morti (nell'ordine di due, tre al giorno); oppure quando l'argomento mafia viene utilizzato per raccontare il potere.

E non si creda che sia più facile raccontare laddove si spara: non è stato così per anni, per decenni. Pur essendoci stati morti e processi, pur essendoci stati martiri, comunque non si arrivava oltre la pagina locale. Questo vale per il Messico, l'Italia, l'Albania e vale ancora di più per Paesi come l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, che hanno sul loro territorio organizzazioni criminali complesse che tuttavia, anche quando ci sono morti, non riescono a essere raccontate, per impreparazione culturale. I morti in Inghilterra vengono ascritti a un problema minore; i morti in Francia mai collegati alla mafia. Si usano parole che abbiano un impatto diverso, che creino meno allarme: a sparare

non è stato così per anni, per decenni. Pur essendoci stati morti e processi, pur essendoci stati martiri, comunque non si arrivava oltre la pagina locale. Questo vale per il Messico, l'Italia, l'Albania e vale ancora di più per Paesi come l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, che hanno sul loro territorio organizzazioni criminali complesse che tuttavia, anche quando ci sono morti, non riescono a essere raccontate, per impreparazione culturale. I morti in Inghilterra vengono ascritti a un problema minore; i morti in Francia mai collegati alla mafia. Si usano parole che abbiano un impatto diverso, che creino meno allarme: a sparare



sono gang e non organizzazioni criminali strutturate. In tutto questo l'Italia è vittima di un cortocircuito: invece di essere fiera di poter vantare la più forte antimafia del pianeta, si è vergognata e ha associato la parola mafia a una sintassi di delegittimazione. Ci siamo vergognati e ci nascondiamo dietro la giustificazione: non siamo solo mafia. E invece proprio non raccontandola si diventa un territorio fatto di corruzione nel quale non c'è spazio per alcuna distanza da questi mondi. E il cerchio si chiude: la Dc per anni ha utilizzato un'espressione terrificante, omertosa, per fermare qualsiasi tipo di narrazione sulle mafie: stai parlando male dell'Italia. Oggi è esattamente quello che si sente dire chiunque parli di mafie, da Torino a Reggio Calabria: stai parlando male e ti arricchisci con le mafie. Un mantra democristiano usato oggi da chiunque abbia interesse personale nel bloccare un racconto. Come se parlare di cancro facesse ammalare. E attenzione a ritenere questo atteggiamento superficialità o orgoglio nazionale, non è né l'una né l'altro, ma calcolo e omertà. Non stupiamoci, la parola mafia, per molto tempo impronunciabile, è tornata a esserlo.

Parola per la quale ci si è battuti per farla esistere e che ora si è consumata, dall'abuso non dall'uso: dove tutto è mafia, niente è mafia. Allora per capire dove sono le mafie oggi bisogna aguzzare la vista. I morti a terra ci sono ancora, ma non sono della quantità giusta e nei luoghi giusti per farli diventare morti d'interesse. Quindi, a ben vedere, non è solo la mafia a essersi camuffata, a essersi "capitalistizzata"; non è solo la mafia a essersi imborghesita: è il capitalismo che si è "mafiosizzato"; è la borghesia che si è "mafiosizzata". Il comportamento che prima era espressione di un Dna criminale oggi è espressione dell'economia tutta. E allora dov'è la mafia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SU REPUBBLICA.IT**

Con questo articolo di Roberto Saviano si chiude la prima puntata del blog "Mafie" di Attilio Bolzoni sul sito. Da domani la seconda puntata sui beni confiscati.